



monti e boschi

rivista mensile del Touring Club Italiano

numero **3** marzo 1951

monti e boschi

direttore: Aldo Pavari

rivista mensile
di tecnica agraria e forestale
e di vita montana

edita dal Touring Club Italiano

Storia di una foresta demaniale:

La foresta di Somadida

di Antonio Sanmarchi

Ancor oggi, in Cadore, si crede da molti che la Foresta di Somadida sia stata concessa dalla Magnifica Comunità alla Repubblica di Venezia, in cambio di una certa esenzione dal dazio sul sale e di altri benefici non bene specificati.

Questa credenza, tramandatasi di generazione in generazione, nacque probabilmente dal fatto che realmente, in tempi non molto anteriori all'atto di donazione, la Serenissima concesse benefici ai Cadorini (sui dazi e le gabelle) fra cui quello del sale, a compenso d'altri servigi di cui s'impegnarono i valligiani. Ma la Foresta di Somadida in tutto questo non c'entra.

Del resto, nei documenti originali esistenti nell'Archivio della Magnifica Comunità, e messi gentilmente a disposizione, non ho trovato alcun cenno che la Foresta fosse stata in certo senso oggetto di scambio; traccia di ciò non v'è fra le antiche carte d'Ufficio; neppure Giuseppe Gianì, lo storico del Cadore, nella sua monumentale storia ne parla: anzi egli afferma che la delibera del Consiglio con cui venne deciso il dono fu «...ben più clamorosa, più conforme ai voti popolari». Giovanni Fabiani infine, nella sua «Breve Storia del Cadore», è esplicito in materia, chè egli dice: «Il

miglior bosco del Cadore, quello di Somadida, venne donato dal Cadore alla Repubblica Veneta, spontaneamente e non in cambio d'altre agevolazioni».

Spontanea fu quindi l'offerta, e senza mira alcuna di concreta e redditizia riconoscenza: la quale vi fu certamente, ma bisogna supporre che si limitò a semplice dimostrazione di gradimento da parte del Doge Cristoforo Moro.

In origine la Foresta di Somadida aveva fatto parte di uno dei grandi demani boschivi di cui all'epoca delle invasioni barbariche i Re Longobardi e Franchi investirono i loro feudatari, principi secolari ed ecclesiastici di varia origine: in Cadore, fino al 1300 circa, la famiglia Da Camino e il Patriarca di Aquileia. Successivamente subentrò nel dominio feudale la Comunità Cadorina, la quale, anche quando fu soggetta alla Repubblica di Venezia, seguì a godere di una larga sovranità di poteri: tanto che conservò inalterati e indipendenti i suoi diritti sui boschi e sui pascoli.

Fu appunto la Comunità Cadorina che, per dare una prova tangibile della sua devozione e del suo attaccamento verso la Repubblica di Venezia, con atto del 2 luglio 1463 donò a quest'ultima la «Selva di Sommadida»:

« Studiosa et Fidelis Comunitas et Consilium Cadubri... offert, donat et dedicat per speciale munus, et in signum devotionis et fidei ipsius Fidelissime Comunitatis erga Serenissimam Dominationem Vestram et eius Excellentissimum et Potentissimum Dominium Venetum, Nemus a Dassa positum in pertinentiis Communis Aurontis, vocatum de Somadida, longum per tria miliaria in circa et latum a flumine Ansiei usque ad juga montium... quod Excelsam Magnitudinem Serenitatis Vestra tamen erit, perpetuum testimonium continuis duraturum et gratissimum pro fide et devotione... ».

Ancora una prova, dunque, della spontaneità del dono, anche se piccola era la foresta: piccola, ma certamente, fra i boschi utilizzabili a quei tempi, la migliore del Cadore. Dice il Glani: « Sita Somadida nella valle, per che da Auronzo si va a Mesorina, dalle rive del picciolo Ansiei si leva alla sommità de' monti, e corre in lunghezza intorno a tre miglia. Nessun altro de' boschi Cadorni quantunque molti e vari, in tanto pregio che questo; inarborato singolarmente d'abeti, pedali grossissimi, che svelti diritti levansi a straordinarie altezze: di qua le migliori antenne che si sappiano, le piante più utili ed acconce ai lavori dell'Arsenale, alla costruzione de' più principali, e grandi navigli » (1).

Da tempo, del resto, la Serenissima traeva legnami per le sue navi dalla Foresta di Somadida: e appunto in dipendenza di questo fatto i Cadorini vollero fargliene dono. Ma non solo: la Comunità s'impegnò anche a far giungere a sue spese gli alberi fino all'Arsenale di Venezia: Auronzo li tagliava; sullo Schiavina, confine orientale della Foresta, li prelevavano quei del Comelico per trasportarli a Cima Gogna; di qui, per rispettivi tratti, pensavano al trasporto gli uomini di Vigo e Lorenzago, poi quelli di Domegge e di Pieve; quelli di Borca e San Vito, infine, li portavano al Pian delle Forche sopra Perarolo, di dove venivano fluitati a Venezia lungo il Piave (2). Riferisce il Fabbiani che nei primi 70 anni del 1700 i Comuni del Cadore spesero in media 815 ducati annui per il solo trasporto delle antenne e dei tronchi all'Arsenale.

La Comunità si riservò soltanto il diritto di pascolo sulla Foresta: ma qualche secolo dopo, la Magistratura Veneta, allo sco-

po di rendere immune da qualsiasi danno il bosco migliore di cui disponeva per gli usi dell'Arsenale, acquistò il diritto di pascolo di cui godevano gli Auronzani, liberando così anche da tale servitù la Foresta: la quale da allora fu detta « Vizza di San Marco », e San Marco venne a chiamarsi pure la località vicina, oltre l'Ansiei.

Gran che movimentata non è la storia della Foresta, per quanto nei tempi andati sia passata per diverse mani straniere. Questione di confini vi fu sempre nei secoli scorsi col Comune di Cortina: fin dal 1605, in base ad una sentenza seguita fra il Commissario Austriaco e quello Veneto, venne deciso che il tratto di bosco detto « Antipetto » non fosse « da chichessia in alcun tempo tagliato ». Nel corso della prima ricognizione ufficiale dei confini fra i Comuni di Dobbiaco, Auronzo e Ampezzo, fu infine risolta l'annosa questione del confine verso ovest, col riconoscimento della piena proprietà del Demanio sul bosco Antipetto (3).

Nel 1837, in seguito ad una eccezionale valanga scesa lungo la Val Schiavina, ove aveva schiantato un numero ingente di piante, sorse questione sulle medesime con la Frazione di Villapiccola del Comune di Auronzo, questione che fu transatta il 27 settembre di quell'anno: in tale occasione fu definita anche la confinazione.

Ma con Cortina le questioni non erano chiuse ancora: nel 1853, in relazione ad un taglio di piante eseguito per la Regia Marina nella località Antipetto su ricordata, il Comune di Ampezzo, in base ad un titolo del 13 luglio 1773, pretese un diritto sopra detto bosco, accampando che « in forza di tale servitù sia limitato l'Erario al libero esercizio dei propri diritti di proprietà, nè possa disporre nessun taglio di piante nel bosco stesso senza l'adesione del Comune », asserendo inoltre che l'Erario era tenuto a rimborsare il Comune stesso della metà del valore delle piante tagliate. Questa pretesa, vantata dal Comune di Ampezzo sopra l'Antipetto, venne però dichiarata « insussistente, ipotetica e inattendibile ».

(1) Giuseppe Glani: *Storia del popolo Cadornino*, pag. 355.

(2) Giovanni Fabbiani: *Breve Storia del Cadore*, pag. 66.

(3) L'Ufficio Amministrazione della Foresta in Pieve di Cadore possiede l'atto originale.



La foresta di Somadida.

dalla Eccelsa Luogotenenza Veneta con voto del Fiseo e di Innsbruck.

Attraverso i secoli la Foresta di Somadida passò a vari Stati stranieri, finchè nel 1866 divenne proprietà dello Stato Italiano, il quale con la Legge del 20 giugno 1871 la dichiarava inalienabile.

...

Fino al 1830 non vennero applicate regole fisse di governo alla Foresta di Somadida, non essendosi provveduto prima a compilare qualsiasi piano economico. Pare che la Repubblica Veneta abbia nei secoli scorsi provveduto alla compilazione di veri e propri inventari delle piante esistenti in Foresta; inventari di cui però non è rimasta traccia alcuna, e che se pure esistettero, non avevano altro scopo che di conoscere la possibilità di ottenere determinati assortimenti.

La Foresta, in passato, veniva trattata col tipico taglio a scelta caducina, per cui le utilizzazioni principali investivano le sole piante che avevano raggiunto un dato diametro, mentre un carattere puramente accidentale assumevano i tagli delle piante danneggiate o gravemente deperite o guaste. Lo sfruttamento della Foresta fu quindi sempre molto prudente. Soltanto i Francesi, durante l'invasione del secolo scorso, si abbandonarono a utilizzazioni intensive e pare anche vandaliche; ma nulla sappiamo di preciso. Quanto poi alla Repubblica di Venezia, tanto questa, come pure il governo Austriaco, procedettero a tagli così estremamente moderati che la Foresta finì con l'invecchiare uniformemente.

Il più antico inventario, di cui si possiede l'originale, risale al 1825; da questo risultavano esistenti in Foresta 68.682 fusti



*Taglio di un abete
maturo.*

dal diametro di 5 pollici in su, oltre al novellame ch'era stimato (a dire il vero non si sa come) in 341.105 piantine.

Sappiamo anche, per quanto la notizia abbia scarsa importanza, che fra il 1821 e il 1859 l'allora Amministrazione Forestale utilizzò « legnami e legne » per l'importo di « fiorini correnti » 220.686,79; comunque anche il governo Austriaco seguì a utilizzare prevalentemente tronchi, antenne e antennelle per la flotta.

Nel 1867, con l'annessione della Foresta al Regno d'Italia, venne ordinato un inventario generale delle piante esistenti, dal diametro di em 14 in su: risultarono n. 98.132 fusti, con prevalenza di abete rosso e pochissimo larice. Il Governo Italiano, pure ammettendo la grande importanza delle forniture che la Foresta di Somadida dava alla Marina, all'Artiglieria e al Genio, volle modificare completamente l'antico sistema di utilizzazione, e prescrisse, con Decreto del Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, in data 14 novembre 1868, che per 8 anni la Foresta rimanesse in riposo, in

vista delle rilevanti utilizzazioni avvenute negli anni precedenti; contemporaneamente ordinò che ogni anno venissero effettuate delle semplici ripuliture e le utilizzazioni fossero limitate al solo taglio del sottobosco di latifoglie. Infine veniva disposto per l'impianto di un vivaio nell'interno della Foresta, vivaio che naturalmente non poté riuscire a causa delle avversità del clima. Comunque, nonostante il Decreto citato, risulta che un numero non indifferente di piante venne ugualmente fornito alla R. Marina fra il 1871 e il 1875.

Sono del 1875 le prime istruzioni date dal Ministero per la elaborazione di un piano economico: i rilievi topografici, iniziatisi già l'anno seguente, ebbero termine nel 1879; però l'operazione di tassazione del bosco venne revocata.

Si continuò così col sistema del taglio a scelta, per cui la Foresta seguì ad invecchiare, pur fornendo sempre piante di misure qualche volta veramente eccezionali: nel 1884 venne inviato all'Esposizione di Torino un fusto di abete rosso della lun-

ghezza di 40 metri (per suo conto il cimale era di altri 5 metri), del diametro massimo di cm 62, cubante mc 7.027 e del peso di Ql 42,15; età 210 anni. Particolare curioso, la spesa sostenuta per taglio, allestimento, esbosco e trasporto alla Stazione di Conegliano fu di lire (di allora!) 430 e il trasporto in ferrovia fino a Torino di lire 790; totale, lire 1.220; una spesa, raggugiata al valore odierno della lira, che dovrebbe aggirarsi sul milione!

Il primo registro storico della Foresta è del 1890, cui ne seguì un secondo nel 1896, ambedue conservati agli atti dell'ufficio.

Già, fin dal 1886 s'era cercato di regolare con una certa uniformità le utilizzazioni: in quell'anno il bosco fu suddiviso in 10 prese o sezioni, e fu stabilito un piano sommario dei tagli, per cui ogni anno dovevano essere recise a scelta le piante di una sezione. Questo piano fu seguito fino al 1902, poi venne ripresa la utilizzazione delle piante a grosso diametro, ovunque esistenti.

A comprova dell'altissima produttività della Foresta, basti considerare che dal 1886 al 1915, cioè in 30 anni, furon complessivamente tagliate n. 12.245 piante per metri cubi 30.000 circa, con un prelievo annuo di 408 piante pari a 1.000 metri cubi: qualcosa come una media di quasi 2 metri cubi e mezzo per pianta! Inoltre si seguitaron naturalmente ad utilizzare gli schianti per cause meteoriche o dovuti all'abbattimento delle piante di cui sopra.

L'avvento della prima guerra mondiale portò a forti utilizzazioni nella Foresta che trovavasi in zona di operazioni, anzi quasi a ridosso delle prime linee dell'arco Cristallo-Monte Piana-Cime di Lavaredo. Dal 1915 al 1917 furon tagliate 3705 piante a scelta su tutto il piano della Foresta, e fu proceduto al taglio raso, sulla attuale particella 34, di una superficie di circa 30 ettari, attualmente perfettamente rinnovata: questo taglio a raso, che fu esteso anche allo stesso novellame, fornì n. 10.672 piante del diametro a petto d'uomo da 5 a 60 cm, con un ricavo di 8.450 mc di legname da brucio, e oltre 10.000 metri steri di legna da brucio.

Fino al 1922, dopo la fine della guerra, non furon fatti tagli regolari, restando le utilizzazioni limitate agli schianti meteorici, soprattutto valanghe, e ai fusti attaccati dal bostrico.

Non si è potuto desumere dagli atti (in parte distrutti a causa dei recenti eventi bellici) il quantitativo di materiale reciso fra il 1919 e il 1930; solo si sa che un piano sommario proposto nel 1923 per il decennio successivo prevedeva la utilizzazione di una massa di mc 7.635, pari quindi a 760 mc annui: non si conosce comunque, fino al 1930, anno in cui fu compilato il primo piano economico, quanto di questo materiale fu effettivamente tagliato, per quanto non esistano motivi che facciano ritenere che sia stata oltrepassata la media stabilita.

Nemmeno il vecchio Piano 1930-39 si è reperito. Dal Piano recentemente scaduto (e che fortunatamente si è conservato) si sa però che fra il 1930 e il 1939 sarebbero stati utilizzati 5.711 metri cubi. Tuttavia il cavallettamento effettuato nel 1940 per la revisione del primo piano economico rivelò un ammanco di 7.000 metri cubi circa, rispetto ai risultati del cavallettamento primitivo: ammanco dovuto, non si sa se ad eccesso di utilizzazioni non registrate o a difetto di procedimento o di calcolo nel primo rilievo tassatorio; è in ogni caso da escludersi qualsiasi apprezzabile errore nella tassazione del 1940, data la corrispondenza quasi perfetta coi rilievi ultimati in questi giorni per la seconda revisione (del decennio 1940-49).

La recente guerra non ha fortunatamente arrecato il minimo danno alla Foresta.



La nuova casa forestale « S. Marco ».



*Di fianco: il Monte Cristallo
visto da Samadida.*

*In basso: novellame nella
foresta di Samadida. Sullo
sfondo il Corno del Doge.*



Di fianco: Il torrente prima della sistemazione. Sullo sfondo i Monti Cadini e la Croda di Campoduro.

In basso: Sbarcoamento nel vallone di S. Vito.



nella quale fino al 1943 le utilizzazioni sono state contenute nei limiti previsti, e nel 1944 non si è tagliato quasi affatto. Nel 1945, '46 e '47 si sono dovute invece intensificare le utilizzazioni per ragioni di ricostruzione delle zone distrutte o danneggiate: complessivamente la ripresa prevista nel decennio in mc 4.400 e per la classe A (l'unica utilizzata) è stata superata di 2.800 mc: supero che d'altra parte non è stato di alcun pregiudizio, in quanto ha inciso su materiale oltrematuro ed è stato ottenuto secondo opportuni criteri silvoculturali: basti pensare che il quantitativo risultato dalla tassazione del corrente anno è di pochissimo inferiore a quello esistente nel 1940. Segno, dunque, che l'incremento è stato notevolmente superiore alla ripresa calcolata.

...

Ed ora alcune brevi considerazioni conclusive.

La Foresta di Somadida copre una estensione produttiva di ha 430 in cifra arrotondata. Di questi, ha 235 interessano la Classe Economica A, l'unica oggetto di utilizzazioni regolari, avendo la Classe B soltanto funzioni protettive.

In cifra arrotondata (la precisione è impossibile per le lacune citate) dal 1885 ad oggi la massa utilizzata si aggira attorno ai 1000 metri cubi annui in media, o poco meno, il che significa quasi metri cubi 4 per ettaro e all'anno. Cifra notevolissima, se si pensi che nonostante la non rilevante altitudine (m 1200-1300 s. m.), la Foresta, per le particolari condizioni del clima locale, è situata in pieno *Piceetum*, e cresce esclusivamente su terreni di riporto, ghiaiosi, aventi però il compenso di un alto strato di terriccio e di humus.

Questo alto prelievo di materiale legnoso ha inciso sulla consistenza della Foresta? Quali le sue condizioni attuali?

Senza naturalmente risalire ai secoli scorsi, si può dire che le utilizzazioni compiute non hanno sensibilmente diminuito la provvigione media rispetto ad un vicino passato (peccato non si abbiano dati per confronti esatti, che sarebbero interessantissimi e istruttivi): le condizioni provvigionali possono ritenersi pertanto, in complesso, più che soddisfacenti (non ho fatto ancora i conti definitivi, ma la massa reale

esistente sulla Classe A supera senz'altro i 40.000 metri cubi).

Il taglio a scelta, che in passato cadeva soltanto sulle piante di maggior diametro, e quasi esclusivamente sull'abete rosso, mantenendo chiuso il bosco, aveva impedito l'affermarsi del larice che è specie eliofila (e che a Somadida cresce magnificamente), mentre aveva finito col favorire il moltiplicarsi e l'estendersi dell'abete bianco, che è specie ombrivaga (dicevo che Somadida è nel *Piceetum*; meglio potrebbe dirsi che è nel tratto di transizione fra *Fagetum* - Cadore - e *Piceetum* - Val Pusteria - e l'abete bianco rappresenta appunto l'ultima espressione del *Fagetum* che si spinge nella zona più meridionale del *Piceetum*).

La Foresta, in complesso oltrematura, è stata, soprattutto nell'ultimo decennio, svecchiata, facendo cadere il taglio in prevalenza su gli abeti bianchi, onde favorire, con piccole frutte a raso, i novelletti aduggiati; e ciò, non per dare l'ostracismo all'abete bianco, ma per ripristinare quella distribuzione floristica più aderente alla natura e più opportuna al complesso equilibrio biologico di una foresta. I risultati sono stati semplicemente spettacolosi nel giro di pochi anni: rinnovazione naturale abbondantissima, compatta, rigogliosa, ovunque affluisca luce e calore. Tanto che ormai i rimboschimenti si riducono al minimo e a piccole superfici; qualche migliaio di piantine all'anno nelle zone più ingrati, specialmente lungo il greto dell'Ansiei e del torrente Albio.

Discutere ancora sul taglio a scelta o a raso sarebbe forse come buttar parole al vento, chè ciascuno seguirebbe a restare del proprio parere: dall'esame obiettivo dei fatti, risulta comunque che a Somadida il taglio a scelta (ripeto, come è stato eseguito ab antiquo) ha sì favorito la produzione di piante di diametro eccezionale (ancora qualche settimana fa ho misurato qualche pianta abbattuta di 35 metri di lunghezza e 58-60 cm di diametro), ma d'altra parte ha eccessivamente invecchiato la Foresta, creandovi dei popolamenti disformati, ed in ultima analisi coetanei, a diametro contemporaneamente anche basso e bassissimo (vegetazione aduggiata); ma soprattutto non ha affatto risolto il problema della rinnovazione naturale: che del resto non



Il Mescol.

poteva avvenire, o meglio, lo poteva ma con estrema lentezza e irregolarità.

La rinnovazione naturale invece, sulle fratte a raso, si è affermata in maniera superiore a qualsiasi più ottimistica previsione: valgano due esempi evidentissimi. La superficie di 30 ha tagliata durante la prima guerra mondiale, a raso (dai cinque centimetri in su) si è rimboscita naturalmente e con una completezza e compattezza tale che un primo sfollamento parziale compiuto nel 1949-50 ha fornito oltre 200 mst di paleria sottile e anche un modesto quantitativo di stangame grosso, pur lasciando il novelletto con una densità 0,8-0,9. E si noti che qualche tentativo di rimboscimento compiuto artificialmente subito dopo la guerra non approdò a nulla. Altro esempio: una eccezionale valanga caduta al principio del secolo dall'impervio vallone del Banco fece

tabula rasa di una decina di ettari sul piano a ponente dell'Albio (attuale part. 23); oggi in questa zona esiste una magnifica perticaia coetanea, densa e rigogliosissima. Naturalmente in ambo i casi l'abete bianco è scomparso.

Le direttive per il prossimo decennio, ormai iniziata, sono comunque orientate verso lo sgombero del materiale maturo mediante piccoli tagli a raso e marginali in corrispondenza dei novelletti ormai liberi. Pratica che è stata ritenuta la più conveniente, e, almeno per le particolari condizioni della Foresta, l'unica che possa venire adottata.

Oggi come oggi la Foresta di Somadida si presenta in buone condizioni di avvio verso la normalità, dalle quali in passato era molto lontana, non tanto nei confronti della provvigione, quanto nei confronti della

equa distribuzione delle classi cronologiche.

Per concludere questo cenno storico, dirò brevemente dei lavori di sistemazione eseguiti in questi ultimi anni: dopo il nubifragio del luglio 1946 che distrusse completamente la strada principale della Foresta, fu affrontato il problema della sistemazione dell'Albio con due grandiose opere trasversali di sbarramento in materiale misto legname e pietrame, costruite per cura del Ripartimento Forestale di Belluno con fondi del Magistrato alle Acque; lo stesso Ripartimento quest'anno ha condotto a termine altri lavori sussidiari di minor mole sul citato torrente, ed ha in elaborazione un altro grande progetto per completare definitivamente la sistemazione dell'Albio.

Da parte sua, la Direzione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali ha erogato i fondi necessari per il ripristino della rete stradale e la costruzione di nuove strade: quella dei « Colli » e quella della « Costa dei Pennoni » (con questo nome si volle un tempo designare la località che forniva le lunghissime antenne per l'Arsenale di Venezia); strade ormai terminate e percorribili da autotreni.

...

Motivo di soddisfazione e di conforto è constatare che chi presiede alla tutela delle

nostre Foreste Demaniali non pone in seconda linea di importanza le piccole foreste, ma le cura invece e le sorveglia con egual amore e interessamento di quelle grandi e di grande reddito.

Piccola, dicevo, la Foresta di Somadida. Ma bellissima.

Bellissima in sé, e per l'ambiente pittoresco e severo, e per la zona, turisticamente una delle più importanti e rinomate delle Alpi.

Adagiata nel grembo dell'Ansiei, sotto la grande cupola del Corno del Doge (ancora un nome che ricorda Venezia!), sotto la gialla parete delle Sorelle e della Cima di Valbona, l'ardita piramide del Mescol e la muraglia del Meduce, è mèta nei giorni festivi dell'estate di decine di macchine che fanno corteo lungo la strada principale, un rettilineo di quasi un chilometro fiancheggiato da una selva d'abeti che svettano a 30 e più metri di altezza; di turisti che sostano a goder la frescura delle acque scroccianti dalle grandi briglie di Val San Vito; di alpinisti che la traversano, per salire oltre il verde cupo del bosco, verso il puro sole delle altezze.

Bella foresta, e famosa per la sua storia legata a tempi ed eventi gloriosi; chè essa ricorda la dedizione di un piccolo forte po-



Primafera sul Meduce.



Tramonto sulle Sorelle.

polo, il Cadorino, che volle fosse donata alla Serenissima; Venezia, che se ne servì per le sue navi durante secoli di fiorente attività sul grande mare; e la guerra di Redenzione durante la quale vi affinsero i figli della terra di cui fa parte, per difenderla dalle sovrastanti aspre rupi dolomitiche.

Bella, anche, per il nome bellissimo che porta e che parla al cuore degli italiani: San Marco.

(Foto E. Allegri)

ANTONIO SANMARCHI

RÉSUMÉ: *La forêt domaniale de Somadida est située dans une des zones les plus pittoresques des Alpes dolomitiques du Cadore (province de Belluno) entre Auronzo et Misurina et son histoire est liée à l'histoire glorieuse de la République de Venise en 1463. Depuis lors, jusqu'à la chute de la République, la forêt, qui portait le nom de Saint Marc, fournissait à la flotte vénitienne du bois très apprécié et spécialement des mâts.*

Après une intéressante revue des événements historiques de la forêt, on passe à discuter les problèmes technique-culturels et l'efficacité des plus récentes mesures adoptées pour favoriser la régénération naturelle de l'épicéa qui atteint des dimensions majestueuses en produisant du bois d'œuvre de premier choix.

SUMMARY: *The State Forest of Somadida is situated in one of the most picturesque spots of the Cadore Dolomites (Province of Belluno) between Auronzo and Misurina, and its history is linked up with that of the Venetian Republic. It was handed over to Venice by the Comunità Cadortina, in 1463; and from then until the fall of the Republic the forest, which bore the name of San Marco, supplied to the Venetian fleet excellent timber and especially masts.*

After an interesting survey of its historical vicissitudes, technical problems are dealt with; and the effectiveness of recent measures taken to favour the natural renewal of the norway spruce which reaches in that forest majestic proportions, yielding excellent timber, is strongly emphasized.